

«Io, assistente-ombra di Pavarotti» Il libro che Nicoletta non voleva

'Tino', 13 anni col tenore: «Uscii quando lei affrontò la moglie Adua»



Diffida all'editore

La Mantovani bloccò nel 2014 la stampa della prima stesura, ma quello di oggi è un libro nuovo



Claudio Salvi
PESARO

PER TREDICI anni è stato l'ombra di Luciano Pavarotti. Ora Edwin «Tino» Tinoco, già assistente personale del cantante, ha deciso di uscire allo scoperto scrivendo un libro di memorie, *Pavarotti ed io* (Alberti): presentato al Salone del libro di Milano, il libro racconta aneddoti, retroscena e curiosità di big Luciano. Un ritratto inedito di «Ciccio» (così lo chiamava il Maestro) con immagini tratte dall'archivio di Tinoco.

Un libro con una gestazione lunga (tre anni) che aveva fatto andare su tutte le furie Nicoletta Mantovani: già nel 2014 lei aveva diffidato autore ed editore dal pubblicarlo. Una diffida formalizzata dai legali della vedova del cantante che si era rifiutata persino di leggere la prima stesura del libro; una pubblicazione che, a suo dire, violereb-

QUELL'INCONTRO IN PERÙ
«Lavoravo in un grande hotel a Lima, Luciano mi chiese dell'acqua: scattò il feeling»

be un patto di riservatezza a suo tempo firmato dallo stesso Tinoco nel 2006.

Signor Tinoco, cosa l'ha spinto a pubblicare questo libro?

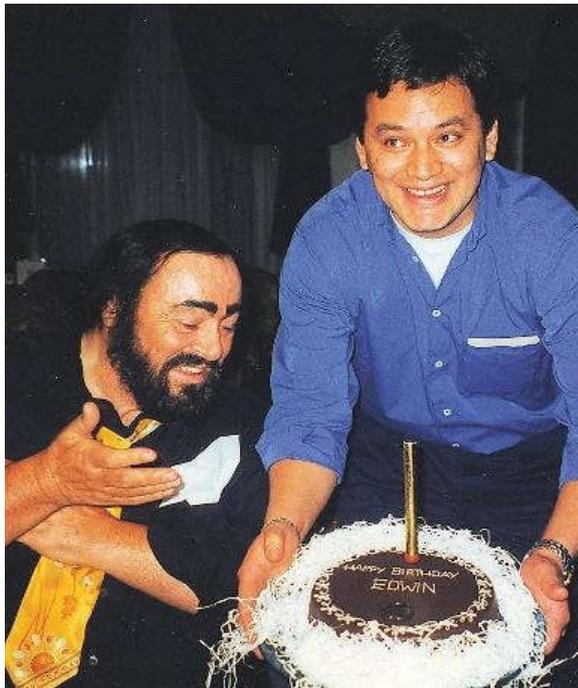
«È il mio omaggio a una persona generosa e straordinaria. Il mio modo per ringraziarlo e far capire a tutti quale persona meravigliosa fosse, soprattutto nella vita privata, insomma a riflettori spenti».

Dica la verità. Non è che l'ha fatto per ragioni economiche?

«Questo libro non diventerà certo un best seller, cosa vuole che possa mai rendermi? Le posso assicurare che non l'ho fatto per soldi».

Dunque solo per riconoscenza?

«Anche e non solo. Ho voluto raccontare di come il maestro abbia cambiato la mia vita da quel gior-



IERI E OGGI Luciano Pavarotti presenzia a una festa per Edwin Tinoco e, a sinistra, l'assistente del tenore oggi (Fotoprint)

no a Lima, nel 1995, ad oggi. E di come sia stato sempre un uomo generoso e altruista».

E della diffida al suo libro della signora Mantovani cosa dice?

«Non mi risulta nessuna diffida. Lei aveva cercato di bloccare tre anni fa la mia prima stesura. Ma questo è un libro nuovo che racconta l'uomo e l'artista in tutta la sua straordinaria grandezza nella vita di tutti i giorni».

Come venne assunto?

«Lavoravo nel più importante albergo di Lima, Las Americas, quando il maestro arrivò in Perù per un concerto. Venne proprio da me e mi disse: 'Ciccio, dammi un bicchier d'acqua'. Io non sapevo neanche cosa mi avesse detto, ma subito scattò un'empatia e un grande feeling. Dopo tre giorni mi proposse di diventare il suo assistente personale».

Ci racconta un aneddoto?

«Mi fece salire con lui sul palco al San Carlo di Napoli durante un recital. Il maestro aveva un abbassamento di voce e mi fece trovare un costume in sartoria facendomi entrare in scena. Io avevo semplicemente il compito di passargli delle caramelle al limone tra un brano e l'altro. Ma lui mi invitò a tenermi pronto per qualsiasi evenienza. Per fortuna non ci fu bisogno di nulla».

C'è sempre lei negli aneddoti?

«Gli altri, anche quelli più particolari, li racconto nel libro».

Ad esempio, quando Nicoletta Mantovani rivelò il suo

amore per Luciano alla prima moglie Udo Veroli?

«Non dico nulla di nuovo. Era il 1995 e mi trovavo nel camerino alla Royal Albert Hall di Londra per il Pavarotti plus. Fu lì che Nicoletta, confermando i gossip che circolavano da tempo, confessò alla signora Adua il loro amore. Uscii solo l'inizio di quel discorso poi uscii».

Lei lo seguiva ovunque...



PRIVACY La villa di Pavarotti affacciata sulla spiaggia, a Pesaro (Fotoprint)

«Amava tantissimo sia Modena che Pesaro. Per la sua casa a Pesaro aveva un amore speciale; diceva che qui si ricaricava le batterie».

Quanti personaggi ha conosciuto grazie a lui?

«Tantissimi. Nelson Mandela, Bono Vox, Brian Adams; e poi Liza Minelli, Spike Lee, Jon Bon Jovi. A Frank Sinatra risposi al telefono. Con Mandela fu un incontro



LAVORO Pavarotti e Nicoletta Mantovani sul palco dirigono a Fano le ultime prove della Bohème. Sotto, nel nuovo palas di Pesaro (Fotoprint)



ma parte della vita di big Luciano?

«La sua voglia di trasmettere agli altri il suo sapere. Faceva lezioni anche da letto, che non si stancava di dare consigli ai giovani. E non solo, si preoccupava se quei ragazzi avevano il biglietto ferroviario per tornare a casa o se avevano bisogno di rimanere a mangiare. Ecco, questo era il maestro».

E l'amore per la buona tavola?

«Bisogna infrangere luoghi comuni. Non era un mangione. Era piuttosto un buongustaio e gli piaceva molto cucinare per gli altri. Lo divertiva tantissimo vedere i suoi ospiti mangiare di gusto».

Un amico e vostro vicino di casa era Juan Diego Florez.

«Luciano lo considerava il suo erede artistico. Con Florez e sua moglie Julia fece la sua ultima cena seduto a tavola con ospiti, poco tempo prima di morire».

Perché continua a chiamarlo maestro e non Pavarotti?

«Perché lui rimane per sempre il mio maestro. Colui che ha cambiato la mia vita e che ha fatto nascere il mio amore per la lirica».

molto emozionante per tutti. Il maestro ne fu molto toccato».

Lei ha vissuto anche il difficile periodo della malattia.

«Provvedevo a portarlo in ospedale, mi occupavo dei farmaci. Anche in quel periodo di grande sofferenza non ha mai perso il sorriso, il suo buonumore; il suo non arrendersi».

Che cosa ricorda di quell'ulti-